

Liberi di educare per educare alla libertà

di Anna Monia Alfieri

Riaffermare l'urgenza del compito educativo e la sacrosanta libertà dei genitori nell'educare i figli. Queste le due richieste rivolte a papa Francesco il 10 Maggio a Roma nel grande incontro con la scuola. Sono sempre più numerose le voci che si levano in questi mesi a favore della libertà di scelta della famiglia nell'ambito di un pluralismo educativo. Quale la variabile critica intervenuta che riporta all'attenzione una questione che nuova non è? Certo non mancano le voci fuori dal coro con le dovute stonature che tendono ancora a strumentalizzare ideologicamente l'argomento. Ma è il tempo delle scelte perché anche questa non sia l'ennesima occasione persa. È necessario premere il piede sull'acceleratore.

Le origini

L'Italia ha anticipato l'Europa nel riconoscere il diritto della famiglia alla libertà di educazione, ma è tremendamente in ritardo nel realizzarlo. Sembra un paradosso, eppure è la realtà di un Paese che ha il sistema scolastico più discriminatorio, dispendioso e aggravato di sprechi, con il personale più demotivato e meno certificato dell'Unione Europea. Se vogliamo uscire dal tunnel, è indispensabile portare a compimento quanto previsto dalla nostra Carta fondamentale, mettendo in atto il principio di sussidiarietà. La Costituzione Italiana è del 1948. Al primo comma dell'articolo 30 recita: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio." Al secondo: "Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti". È l'affermazione della primaria responsabilità educativa dei genitori che implica anche la libertà di scelta educativa. Ne viene, come conseguenza logica, l'affermazione della libertà d'insegnamento e del pluralismo educativo. Lo leggiamo all'art. 33 della Costituzione: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi (comma 2). Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato (comma 3). La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. (comma 4)."

Da parte sua l'Europa, parecchi anni dopo, ha fatto un

►►



CON IL PAPA PER LA SCUOLA

►► segue da pag. 3

ma anche rinnovare la consapevolezza che insieme si può educare. Insieme. Perché nessuna educazione e nessuna scuola è possibile se svaniscono i suoi protagonisti. Oggi molti di loro troppo spesso si sentono ai margini, vivono le ore di scuola con un solo, fondamentale obiettivo: uscirne il prima possibile. Viviamo un tempo problematico, i giovani d'oggi appartengono ad una generazione che più di altre fatica a diventare grande. Ma il problema di fondo è un altro: è la fragilità degli adulti, che è all'origine dell'incertezza e della paura che cresce nei ragazzi. Il risultato è la perdita delle certezze fondamentali, è la vittoria del dubbio, a partire dalla consapevolezza della positività della vita, di una realtà che non manca di significato e di un compito che ciascuno ha, di un positivo che ognuno di noi ha da realizzare. Servirebbero queste certezze, da coltivare nei giovani. Dialogare tra studenti, genitori e professori con maggiore autenticità, sincerità

e umiltà. Perché se un giovane non è nutrito da una speranza che lo aiuta a vivere, diventa triste. E se rimane triste a lungo, diventa cattivo. La violenza giovanile, in questo senso, è il frutto avvelenato della mancanza di educazione. Ma educazione è innanzitutto un rischio, si rivolge e fa appello alla libertà dei giovani. Ecco perché il coraggio di dedicarsi con cuore e ragione ai ragazzi, in questo mondo così drammaticamente confuso, è possibile solo se si fa in qualche modo una esperienza di essere insieme, per essere veramente se stessi. Per fare questo, per fare educazione, c'è bisogno di un centro. Come dice Papa Francesco nella *Lumen Fidei*: "la persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori".

Maurizio Amoroso

» discorso inverso. Pronunciandosi con la Risoluzione del Parlamento Europeo del 14 marzo 1984 si è concentrata innanzitutto sulla libertà d'insegnamento: "La libertà di insegnamento e di istruzione – recita l'art. 7 – comporta il diritto di aprire una scuola e svolgervi attività didattica. Tale libertà comprende inoltre diritto dei genitori di scegliere per i propri figli, tra diverse scuole equiparabili, una scuola in cui questi ricevano l'istruzione desiderata." E all'art. 9 leggiamo: "Il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale."

Solo con la Risoluzione del Parlamento Europeo n. 1904 del 4 ottobre 2012, l'Unione ha definito anche il diritto alla libertà di scelta educativa da parte dei genitori: "L'Assemblea parlamentare richiama che il godimento effettivo del diritto all'educazione è una condizione preliminare necessaria affinché ogni persona possa realizzarsi ed assumere il suo ruolo all'interno della società. Per garantire il diritto fondamentale all'educazione, l'intero sistema educativo deve assicurare l'eguaglianza delle opportunità ed offrire un'educazione di qualità per tutti gli allievi, con la dovuta attenzione non solo di trasmettere il sapere necessario all'inserimento professionale e nella società, ma anche i valori che favoriscono la difesa e la promozione dei diritti fondamentali, la cittadinanza democratica e la coesione sociale" (art. 1). A distanza di 28 anni, il Parlamento Europeo riprende la Risoluzione del 1984 che afferma la libertà di

Intervista al sociologo Fabrizio Battistelli.

A SCUOLA DI PACE

di Vincenzo Alessandro

A partire dal 2008, si tiene ogni anno a Novafeltria (Rimini) un'interessante esperienza di formazione e aggiornamento, riconosciuta dal MIUR. Ispirata al modello delle Summer School di stampo anglosassone, si svolge, nella suggestiva cornice della Valmarecchia, la Scuola Estiva di Pace, che riunisce docenti delle scuole di ogni ordine e grado e studenti delle scuole superiori. Ad essi viene offerto un corso di formazione in cui il problema della pace viene esaminato "ad ampio spettro", ossia nella dimensione dei conflitti internazionali, ma anche in quella delle relazioni interpersonali, con un'interessante curvatura sui rapporti docente – discente, sulla base del presupposto che la conflittualità è connaturata alla vita associata, quella delle comunità statuali o dei gruppi etnici, come quella delle comunità familiari, educative e professionali nelle quali si svolge la quotidianità di ciascuno. Educare alla pace, quindi, a partire dal vissuto dei partecipanti, capire (e cambiare) le micro relazioni umane per influire su quelle generali: *si vis pacem, para pacem*, si potrebbe dire, rovesciando il punto di vista della cultura antica. Motore dell'iniziativa è l'Archivio Disarmo, istituto di ricerca specializzato sui problemi del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale, con sede in Roma. Riconosciuto, tra gli altri, dal Ministero degli Affari Esteri e dalle Nazioni Unite, l'Archivio Disarmo è anche ente accreditato dal Ministero dell'Istruzione per la formazione e l'aggiornamento del personale della scuola. Al Presidente dell'Archivio Disarmo, prof. Fabrizio Battistelli, ordinario di Sociologia alla Sapienza di Roma, rivolgiamo qualche domanda sull'esperienza della scuola estiva di Novafeltria.



Fabrizio Battistelli

Prof. Battistelli, come è nata la Scuola Estiva di Pace?

"Archivio Disarmo, è un Istituto di ricerca non profit fondato a Roma trentadue anni fa da ricercatori universitari e insegnanti della scuola. Il suo mandato è diffondere una cultura di pace, è naturale che l'istituzione scolastica sia la sede privilegiata della nostra azione di sensibilizzazione. A questo scopo organizziamo corsi nelle scuole di ogni ordine e grado, a Roma e in altri comuni italiani."

Nel suo duplice ruolo di docente universitario e studioso di sociologia dell'organizzazione, Lei sa che il problema della formazione in servizio e dell'aggiornamento del personale docente della scuola è particolarmente spinoso. Scarsità dei fondi disponibili, mancanza di incentivi sul piano professionale non sono certo un buon viatico, da questo punto di vista. Che cosa motiva i partecipanti alla Scuola Estiva di Novafeltria e quali suggerimenti ritiene di poter offrire sull'argomento?

"Se tutti conveniamo che la formazione permanente è il primo requisito di una professionalità sempre più avanzata, è inspiegabile perché proprio il Ministero dell'Istruzione non sostenga e riconosca, come invece fanno altre amministrazioni pubbliche, l'investimento di tempo e di energia che molti docenti dedicano alla formazione stessa. Paradossalmente, però, questa situazione ha anche un risvolto positivo: al di là del modesto incentivo (se poi è tale) rappresentato dall'esonero

dall'attività istituzionale per la durata del corso, gli insegnanti che si iscrivono alla Scuola di Pace lo fanno perché hanno interesse nelle sue tematiche e fiducia che esse siano affrontate con efficacia."

Un tratto del tutto caratteristico dell'iniziativa da voi realizzata è costituito dal coinvolgimento paritario di studenti e docenti nel medesimo contesto formativo. Qual è il senso di quello che appare un vero e proprio scardinamento dei ruoli su cui si basa tradizionalmente il rapporto didattico?

"Inizialmente l'oggetto della Scuola di pace era costituito dal metodo nonviolento applicato alle crisi internazionali: le tante "guerre dimenticate", la corsa agli armamenti, il disarmo delle armi nucleari e di quelle convenzionali. Poi ci siamo accorti che, analizzando i fattori dei conflitti a livello macro, gli insegnanti - ai quali il corso era dedicato in esclusiva - ci chiedevano sempre più spesso di approfondire i conflitti a livello micro, quelli di tutti i giorni, a cominciare dal conflitto docenti/studenti o docenti/famiglie. E poi, ampliando: i conflitti secondo il genere ("maschi"/"femmine"), centro/periferia (questo nelle grandi città), italiani/immigrati (questo ormai ovunque) ecc. Da quel momento abbiamo iniziato a dedicare la seconda parte del corso alla pace tra gli attori in carne e ossa. Di lì a creare un'aula fatta per metà da insegnanti e per metà da ragazzi dell'ultimo e penultimo anno delle superiori, il passo è stato breve e il successo assicurato. Dopo cinque o anche tre giorni (a seconda delle edizioni), i frequentatori escono un po' cambiati. Tutti, ma soprattutto gli insegnanti."

Perché proprio in Valmarecchia?

"Innanzitutto per il contesto, incontaminato sul piano ambientale e incantevole su quello paesaggistico. Un territorio che, come accade spesso nel nostro Paese, storicamente è stato a lungo conteso. Oggi pacifico crocevia tra Romagna, Marche e Repubblica di San Marino, ha visto per secoli scontri furibondi tra i Montefeltro e i Malatesta e durante la seconda guerra mondiale ha sperimentato la lotta partigiana, le rappresaglie tedesche, il passaggio del fronte, le ondate di rifugiati, lo sfondamento della Linea Gotica. Queste esperienze hanno rafforzato una cultura popolare che è, insieme, molto consapevole del significato dei conflitti e straordinariamente ospitale e ben disposta verso gli altri."

E oltre al contesto c'è qualcos'altro?

"Sì, certo. L'altro spunto decisivo è rappresentato dalla presenza a Novafeltria del Polo scolastico "Tonino Guerra" (già Einaudi), che riunisce insieme (ma insieme veramente, cioè con un'aula accanto all'altra nello stesso corridoio), 7 indirizzi di istruzione superiore, dal liceo scientifico al professionale meccanico e al professionale eno-gastronomico. Il "Tonino Guerra" rappresenta un'esperienza leader a livello nazionale (ad esempio l'altr'anno si è qualificato tra i 10 istituti italiani finalisti del

DALLE GUERRE ALLA MICRO CONFLITTUALITÀ SCOLASTICA. UN INTERESSANTE ESPERIMENTO DI FORMAZIONE CONGIUNTA DOCENTI - DISCENTI.

Premio Fondazione Scuola del San Paolo). Dirigenza, docenti, personale tecnico, studenti danno vita a una comunità integrata che produce risultati di eccellenza e, dato che noi di Archivio Disarmo giudichiamo almeno altrettanto importante, un clima di cooperazione che è quasi una festa."

Prospettive per l'edizione 2014?

"Nel 2014-15 la Scuola di pace giunge alla sua VII edizione. Stiamo preparando grandi novità. Intanto vogliamo lanciare, come già accadde nella I edizione, un bando nazionale, per aprire il corso ai docenti non solo del territorio ma di tutta Italia. E non ci fermiamo lì: è possibile che, da quest'anno, la Scuola di pace diventi internazionale."

insegnamento e le dà un fondamento: è possibile solo sulla base di una libertà di scelta educativa, diritto primordiale della famiglia. Viene ribadita, insomma, l'intuizione dei nostri Costituenti del 1948 quando individuarono correttamente la posizione e il ruolo della libertà di scelta educativa e della libertà di insegnamento funzionale e conseguente alla prima. Nel nostro Paese questo pluralismo educativo è riconosciuto e garantito dalla Legge 62/2000 sulla parità scolastica che inserisce nel Sistema Nazionale di Istruzione anche le scuole non statali che rispettano le previste condizioni.

Un futuro di libertà.

Nonostante una struttura giuridica che ha anticipato l'Europa, ad oggi l'Italia presenta il sistema scolastico - come s'è detto - più discriminatorio, più farraginoso e faraonico, quello con la normativa più complicata, il più dispendioso e aggravato di sprechi; quello col personale più demotivato e meno certificato; il peggiore nel rapporto qualità-prezzo, il più a rischio di imminente collasso, economico e culturale. È indispensabile rilanciare il nostro sistema scolastico. A tal fine non occorrono altre riforme bensì portare a compimento la Legge 62/2000 che, sebbene abbia rappresentato un processo chiarificatore di quanto già scritto nella Carta costituzionale, è rimasta incompiuta perché non rende possibile l'esercizio della parità anche sotto il profilo finanziario.

Le conseguenze sono innanzitutto il progressivo collasso del pluralismo educativo: molte scuole paritarie, nate prima del Regno d'Italia e della Repubblica per formare i cittadini, svolgendo un servizio pubblico, sono costrette a richiedere un contributo al funzionamento che non solo non può coprire i costi, ma che oggi le famiglie - a causa della

»»

►► crisi – non possono più sostenere. Ed ecco il rischio o la scelta della chiusura.

Ciò - ed è la seconda conseguenza - produce l'appesantimento dei conti pubblici: per il collasso delle scuole pubbliche paritarie lo Stato dovrà sostituirsi al loro servizio, pagando un altissimo prezzo; infatti, attraverso una sorta di principio di sussidiarietà al contrario, le pubbliche paritarie, che accolgono 1.075.560 studenti pari al 12% degli studenti italiani, fanno risparmiare allo Stato oltre 6 miliardi di euro all'anno.

Favorire questo collasso, in un welfare sempre meno in grado di sostenere costi aggiuntivi, è contro ogni logica di spending review.

Affinché questa nuova stagione non sia l'ennesima occasione persa, non sono necessarie grandi riforme o nuove leggi (sono già troppe!), ma è necessario passare ad azioni di fatto che segnino il passaggio dal riconoscimento del diritto alla garanzia del suo esercizio. Occorre

intraprendere la madre di tutte le battaglie: dare ragione alla centralità della famiglia, sostenere il diritto costituzionale di scelta educativa dei genitori per i propri figli, in una pluralità di offerta formativa pubblica, statale e paritaria. È necessario considerare le spese per l'istruzione non come costi, ma come investimenti in capitale umano, per il futuro dell'Italia. Bisogna di conseguenza abbandonare l'inutile contrapposizione fra scuola pubblica paritaria e statale, ma collocarsi nello spirito della Costituzione e della Legge 62/2000.

In concreto si può ipotizzare un Testo Unico che elimini le esistenti sovrapposizioni e prescrizioni contraddittorie; sono necessarie inoltre la valorizzazione dell'autonomia delle scuole e l'applicazione della sussidiarietà, individuando il costo standard per ogni allievo della scuola italiana che lo Stato dovrà mettere a disposizione anche per gli istituti paritari, nelle forme che si

riterranno più adatte al nostro sistema. Si darà così alla famiglia la possibilità di scegliere fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria. La famiglia sceglierà sulla base dell'identità e dell'offerta formativa riconosciute più conformi alla propria linea educativa. Tale autonomia implicherà che lo Stato passi da soggetto Gestore a soggetto Garante del sistema scolastico nazionale.

Ne verrà di conseguenza una positiva concorrenza fra le scuole; un innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico italiano con la naturale fine dei "diplomifici" e delle scuole che non fanno onore ad un Sistema Nazionale d'Istruzione d'eccellenza quale l'Italia deve perseguire per i propri figli; il riconoscimento e la valorizzazione dei docenti e del loro merito, come risorsa per la scuola e per la società. Si innescherà così un ciclo virtuoso che porterà la scuola italiana a livelli europei. ■

